

Un ragazzo normale

Edizione febbraio 2018.

Capitolo: le corse pazze.

Pag. 175-Rigo 24: un supereroe.

In effetti lo era. Come Giancarlo, neanche Matthias era un supereroe con il mantello e la tuta attillata, niente del loro aspetto ricordava minimamente Spider-man o Super-man. Matthias aveva partecipato ad uno degli eventi che più aveva segnato la storia del Novecento. Riflettendoci, quel poverino ne aveva passate tante, aveva perso il suo grande amore e la vista a causa di quel maledetto muro. Di certo le persone non lo aiutavano chiamandolo “barbone” o cose del genere. Lui non si era mai abbassato al livello di quelli che lo deridevano, di Sasà, di Fabio e anche della mia famiglia. A casa Russo nessuno era cattivo, ma semplicemente tutti seguivano gli stereotipi imposti dall’ignoranza comune a quell’epoca. Solo ora ricordo quella volta in cui il nonno mi spiegò chi fosse un barbone. Mi trovavo con lui in una delle traverse di piazza Leonardo, proprio dove stava Matthias. Vidi Beethoven e da vero amante dei cani mi avvicinai per accarezzarlo. Il nonno mi afferrò per il braccio, così da impedirmi di toccare il pelo soffice e nero di quel cane. Io incredulo gli chiesi spiegazioni. Il nonno mi disse che quello era un barbone. Io all’epoca avevo solo sei anni e quella strana parola mi faceva quasi ridere. Pensai subito ad un pirata o ad un personaggio dei cartoni animati. Ma, come mi spiegò il nonno, in realtà era tutt’altro. Lui me lo descrisse come un nullafacente, un uomo che non lavorava perché non ne aveva voglia. Non aveva nulla: viveva in strada con il freddo e con il caldo. Era un pover’uomo, però il nonno sosteneva che se l’era cercata. Ora come non mai so che non è così. Non sono mai riuscito a capire il

perché di così tanto disprezzo nei confronti di quel mio amico bizzarro, che come Giancarlo mi aveva sempre dato buoni consigli e ottimi insegnamenti. Nel mio quartiere ero l'unico che non aveva nulla contro Matthias. Tutti lo isolavano, ma in realtà nessuno, tranne pochi, sapevano la sua intensa storia. Molti, sentendo la sua esperienza da altri ci ridevano su pensando fosse semplicemente frutto dell'immaginazione della pazzia di quell'uomo. Il nostro quartiere era sempre stato poco aperto verso il diverso e chi lo era veniva deriso ed escluso. Quella zona in cui abitavo soffocava i pensieri dei pochi, compreso me, che volevano abbattere quelle orribili frontiere. Da poco avevo appreso questo concetto ed ogni giorno ne ero sempre più convinto ed interessato. Immaginavo la frontiera come un muro, da eliminare a tutti i costi. Al di là di tale frontiera c'erano gli emarginati, gli esclusi, quelli che per qualche strano motivo erano considerati diversi, tra cui c'era anche il mio amico Matthias. Il mio obiettivo ed il mio pensiero fisso erano di rendere le diversità un punto di forza e non più qualcosa per cui vergognarsi. Quell'uomo, pur non vedendo il mondo che lo circondava, era meno cieco di tutti gli altri.